

Il Discepolo amato nell'Ultima Cena (Gv 13,21-30)

Il Discepolo Amato (=DA) costituisce una figura molto importante nel Quarto Vangelo. Egli ha un ruolo decisivo nel racconto della Passione e Risurrezione di Gesù, dove appare come un “testimone qualificato” degli eventi, coinvolto in prima persona. Egli conosce ciò di cui parla per “esperienza diretta” e per questo può attestare ai discepoli di ogni tempo la verità di ciò che annuncia. Per questo diversi studiosi ritengono che il DA svolga all'interno dei racconti pasquali lo stesso ruolo che il Battista ha agli inizi della vita pubblica di Gesù. “Le loro testimonianza formano come i due pannelli laterali di un polittico. [...] All'inizio quella di Giovanni Battista, per conferire autorità alla storia di Gesù [...]; alla fine quella del DA, per conferire autorità al Libro a lui attribuito” (Vignolo).

Testo

13 ²¹ Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: “In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà”. ²² I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. ²³ Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴ Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵ Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?”. ²⁶ Rispose Gesù: “È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò”. E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. ²⁷ Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: “Quello che vuoi fare, fallo presto”. ²⁸ Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; ²⁹ alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: “Compra quello che ci occorre per la festa”, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ³⁰ Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Lectio

- Il DA compare per la prima volta con questo nome, datogli dalla comunità primitiva, all'inizio del racconto della Passione. Ovviamente questo discepolo non entra solo ora in contatto con Gesù; egli fa parte già da tempo (verosimilmente dall'inizio) del gruppo di coloro che stanno con il Signore (la tradizione l'ha spesso identificato con uno dei due discepoli di 1,35-39). Solo ora, però, in questo momento decisivo e drammatico, un titolo di riguardo – “colui che Gesù amava” – svela la qualità unica del suo rapporto con il Maestro, la misura della sua vicinanza con Lui. L'imperfetto “amava” suggerisce un rapporto e un atteggiamento stabile, abituale, non legato a un momento speciale (come ad es. il giovane ricco, di cui si dice che “Gesù, fissatolo, lo amò” Mc 10,21). L'appellativo va compreso alla luce dei versetti precedenti: Gesù, “avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine” (13,1) e di altri testi del Quarto Vangelo: “non vi chiamo più servi, [...] ma vi ho chiamati amici” (15,15); “l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro” (17,26). I Padri hanno per lo più inteso questo titolo impegnativo come un segno con valore universale: il DA è prediletto perché immagine di ciò che tutti siamo chiamati a diventare. Ruperto di Deutz ha una bella formula: “*Dilectus iste discipulus inter dilectos omnes dilectissimus!*”. Il DA è dunque il modello esemplare del discepolo perfetto; la sua fede e la sua apertura ai doni divini, consentono all'amore di Dio di inondarlo, secondo la parola di Gesù: “chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anche io lo amerò e mi manifesterò a lui” (14,21).

La profondità di questa apertura del DA all'amore è maturata silenziosamente nel cammino quotidiano della sequela: un cammino che non ha avuto nulla di eclatante, di speciale, di vistoso, ma che lo ha condotto a raggiungere un livello di intimità con il Signore che ora viene riconosciuta e diviene un elemento importante nello sviluppo dei fatti. Tale intimità è infatti la condizione essenziale per una particolare misura di "conoscenza" e per un particolare qualità di "testimonianza".

- v. 21: "Dette queste cose" Gesù sperimenta un profondo turbamento nello spirito. Lui che ha appena annunciato nei vv. precedenti che i discepoli riconosceranno la sua identità espressa nel nome divino: "Io sono", pare ora scosso, sconcertato, turbato dalla resistenza dell'uomo al suo amore, che si concretizza nel gesto di uno dei suoi che lo tradisce: "In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà". Gesù ha appena lavato i piedi anche al traditore, come a un amico caro; ma si deve ormai compiere la parola del Salmo 41: "*Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno*" (cfr. Gv 13,18). Anche nella cerchia dei "suoi" si manifesta la presenza misteriosa del male, dell'inganno; anche tra i suoi c'è qualcuno che apre le porte del cuore a Satana. Il turbamento di Gesù è vedere l'opera di Satana che macchia anche la Chiesa nascente, che entra nello spazio santo che Egli ha purificato con la lavanda dei piedi e che purificherà con la Passione.
- v. 22: "I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse". I discepoli si guardano, non sanno che cosa pensare, non capiscono a chi si riferisca la denuncia di Gesù, non riescono a leggere la situazione. Il male, infatti, si nasconde, cerca le tenebre, non balza agli occhi, non appare in modo sfacciato. Il male si cela agli occhi degli uomini, ma non a quelli di Gesù. Egli conosce ogni cosa, la sua profonda comunione con il Padre (si noti la formula: "In verità, in verità [lett.: Amen, Amen] io vi dico ...") gli apre la conoscenza profonda di ogni cosa.
- Ed è qui, in mezzo ai discepoli che ignorano e a Gesù che sa, che compare improvvisamente il DA, come "mediatore" del sapere di Gesù. La profonda familiarità con Gesù acquisita nella sequela gli consente di entrare in un sapere che agli altri è precluso e di trasmetterlo. L'oggetto di questo sapere è il mistero cristologico, colto nel dramma pasquale. Qui direttamente è la questione dell'identità del traditore, ma va intesa come il punto di avvio della Passione.
- vv.23-25: "²³ Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴ Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵ Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è?". La posizione di intimità commensale del DA è di grande rilevanza. Il DA sta al fianco di Gesù, appoggiato sul suo petto (*en to kolpo*, lett: nel seno) così come Gesù, quale Figlio unigenito, sta rivolto al seno del Padre ("Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato" Gv 1,18). Non può sfuggire l'analogia per cui il DA possiede con Gesù la stessa relazione di intimità e di conoscenza che questi ha con il Padre. L'immagine è rafforzata dal fatto che il DA si china "sul petto" (*epi to stethos*) del Signore. Questo tratto verrà citato anche in Gv 21,20 per designare la sua persona e darà origine nella tradizione patristica greca (ad es. Origene) all'appellativo "*o epistesthios*" per indicare questo discepolo. La sequela ha dunque condotto il DA a riflettere in sé il mistero di Cristo, a diventarne intimamente partecipe. La prima e fondamentale caratteristica del DA è quella di un sapere che viene dall'amore, un sapere che non nasce da informazioni esterne e non rimane alla superficie, ma scaturisce dall'esperienza personale del Mistero.
- Oltre al legame speciale con il Signore, il DA è caratterizzato anche per il suo rapporto con altri due personaggi, che sono rispettivamente Pietro e Giuda. Nei confronti di Pietro il DA funge da mediatore verso Gesù, nei confronti di Giuda risulta invece figura antitetica. Come annota X. Léon-Dufour: "Nel presente contesto, il discepolo prediletto appare come il contrappeso di Giuda: di fronte al traditore l'evangelista pone il vero credente, inseparabile dal suo Signore".
- La relazione con Pietro si svilupperà nei prossimi episodi in cui appare il DA (forse anche 18,15-18 in cui si parla dell'altro discepolo; sicuramente in 20,1-10; in 21,1-14; 21,20-25). Ciò fa sì che la sua identità non sia autonoma e autoreferenziale, ma saldamente inserita nei legami ecclesiali. Il DA, difatti, in questa pagina obbedisce alla richiesta di Pietro: "²⁴ Simon Pietro gli fece cenno

di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵ Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: Signore, chi è?”

- Di fatto alla domanda del DA Gesù non risponde con un nome, ma con un gesto, che però non ottiene l'effetto sperato. ²⁶ Rispose Gesù: È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò. E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. ²⁷ Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. [...] ³⁰ Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte”. Giuda è all'opposto del DA; non perché Gesù non lo ami, anzi il gesto di Gesù di offrirgli il boccone è un gesto di riguardo e probabilmente rappresenta come l'ultimo estremo tentativo di guadagnare il suo cuore. Anche la figura di Giuda è maturata nel tempo e l'evangelista l'ha seguita nel suo progressivo distacco da Gesù. Già nel cap. 6 si manifesta la sua ostilità al Maestro, sullo sfondo dei giudei che mormoravano (6,41.43.52) e dei discepoli che considerano dura la parola di Gesù (6,60-61) e lo lasciano (6,66). In quel contesto Gesù già parla del traditore (6,67-71) e arriva a dire: “uno di voi è un diavolo!” (6,70). Giuda ha ricevuto la stessa elezione divina del DA, ma in lui si è sviluppata una dissociazione interiore tra i comportamenti esterni e le convinzioni profonde (cfr. anche 12,1-11), fino a scegliere le tenebre. Mentre il DA è l'emblema della unità di vita e sequela, Giuda mostra di essere diviso: esteriormente segue il Maestro, ma in realtà è lontano da lui.

Meditatio

La *lectio* ci conduce ad attualizzarne il messaggio nella nostra vita e nella nostra esperienza.

Guardando alla nostra vita, siamo sollecitati a riflettere su quale *conoscenza abbiamo di Cristo*, chiedendoci se essa sia il sapere che nasce dall'intimità e dall'amore, oppure sia solo qualcosa di esteriore, superficiale, non maturato nell'esperienza. L'art. 34 delle nostre Costituzioni afferma che “la nostra scienza più eminente è [...] conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero”. Posso dire che questa è la mia prima caratteristica come salesiano?

L'atteggiamento del DA che china il capo sul petto del Signore trova la sua attualizzazione più evidente nella meditazione quotidiana della Parola di Dio. Anche per noi meditare è stare con il capo sul cuore di Cristo, per attingervi sapienza e luce per la nostra vita personale, comunitaria, apostolica. Quanto stimiamo la meditazione? Come la curiamo?

Un'altra possibile seconda attualizzazione riguarda l'ambito formativo, su cui stiamo riflettendo. Possiamo chiederci se l'offerta formativa della Congregazione aiuti veramente i confratelli a crescere come il DA, ossia come intimi amici di Cristo... Questa caratteristica costituisce la vera priorità formativa? Per favorirla investiamo le energie migliori? La consideriamo effettivamente un elemento decisivo della nostra identità?

Don Bosco nella sua operetta *Vita di san Pietro* commentava questa pagina mettendo in risalto l'amicizia che legava Pietro e Giovanni, fondata sul comune amore per Cristo. In un manuale di vita cristiana per le ragazze, poi, don Bosco presentava l'amore privilegiato di Cristo per il DA come segno della sua predilezione per la gioventù, affermando: “Quanti segni di speciale benevolenza non diede il divin Salvatore alla gioventù! [...] Tra i dodici apostoli ve ne ha uno che è amato di amor peculiare: *quem diligebat Iesus*, ed è il più giovane, l'apostolo Giovanni”. In una predica del 1858, poi, don Bosco si interroga sulla figura del DA chiedendosi: “Perché Gesù Cristo dimostrò tanta predilezione per san Giovanni? [...] Nell'ultima cena lascia che Giovanni declini il suo capo sopra il suo petto, lo vuole compagno nell'orto del Getsemani, lo vuole suo testimone sul Calvario. [...] Ma perché tanta preferenza? Perché, perché, o cari giovani? San Giovanni aveva un titolo speciale all'affetto di Gesù per la sua verginale purità” (MB VI,65).

Oratio. Dal salmo 27

Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

2 Quando mi assalgono i malvagi
per divorarmi la carne,
sono essi, avversari e nemici,
a inciampare e cadere.

3 Se contro di me si accampa un esercito,
il mio cuore non teme;
se contro di me si scatena una guerra,
anche allora ho fiducia.

4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.